

## PERCORSO 2. IL PENSIERO RINASCIMENTALE/SCHEDA 1: UNICITÀ E DIGNITÀ DELL'UOMO: UNA QUESTIONE APERTA

### TESTO 1. L'uomo non è altro che ciò che si fa

Che significa in questo caso che l'esistenza precede l'essenza? Significa che l'uomo esiste innanzi tutto, si trova, sorge nel mondo, e che si definisce dopo. L'uomo, secondo la concezione esistenzialistica, non è definibile in quanto all'inizio non è niente. Sarà solo in seguito, e sarà quale si sarà fatto. Così non c'è una natura umana, poiché non c'è un Dio che la concepisca. L'uomo è soltanto, non solo quale si concepisce, ma quale si vuole, e precisamente quale si concepisce dopo l'esistenza e quale si vuole dopo questo slancio verso l'esistere: l'uomo non è altro che ciò che si fa. Questo è il principio primo dell'esistenzialismo. Ed è anche quello che si chiama la soggettività e che ci vien rimproverata con questo stesso termine. Ma che cosa vogliamo dire noi, con questo, se non che l'uomo ha una dignità più grande che non la pietra o il tavolo? Perché noi vogliamo dire che l'uomo in primo luogo esiste, ossia che egli è in primo luogo ciò che si lancia verso un avvenire e ciò che ha coscienza di progettarsi verso l'avvenire.

L'uomo è, dapprima, un progetto che vive se stesso soggettivamente, invece di essere muschio, putridume o cavolfiore; niente esiste prima di questo progetto; niente esiste nel ciclo intelligibile; l'uomo sarà anzitutto quello che avrà progettato di essere. Non quello che vorrà essere. Poiché quello che intendiamo di solito con il verbo "volere" è una decisione cosciente, posteriore, per la maggior parte di noi, a ciò che noi stessi ci siamo fatti. Io posso voler aderire a un partito, scrivere un libro, sposarmi: tutto questo non è che la manifestazione di una scelta più originaria, più spontanea di ciò che si chiama volontà.

Ma, se veramente l'esistenza precede l'essenza, l'uomo è responsabile di quello che è. Così il primo passo dell'esistenzialismo è di mettere ogni uomo in possesso di quello che egli è e di far cadere su di lui la responsabilità totale della sua esistenza. E, quando diciamo che l'uomo è responsabile di se stesso, non intendiamo che l'uomo sia responsabile della sua stretta individualità, ma che egli è responsabile di tutti gli uomini. La parola "soggettivismo" ha due significati e su questa duplicità giocano i nostri avversari. Soggettivismo vuol dire, da una parte, scelta del soggetto individuale per se stesso e, dall'altra, impossibilità per l'uomo di oltrepassare la soggettività umana. Questo secondo è il senso profondo dell'esistenzialismo. Quando diciamo che l'uomo si sceglie, intendiamo che ciascuno di noi si sceglie, ma, con questo, vogliamo anche dire che ciascuno di noi, scegliendosi, sceglie per tutti gli uomini. Infatti, non c'è uno solo dei nostri atti che, creando l'uomo che vogliamo essere, non crei nello stesso tempo una immagine dell'uomo quale noi giudichiamo debba essere. Scegliere d'essere questo piuttosto che quello è affermare, nello stesso tempo, il valore della nostra scelta, giacché non possiamo mai scegliere il male; ciò che scegliamo è sempre il bene e nulla può essere bene per noi senza esserlo per tutti. Se l'esistenza, d'altra parte, precede l'essenza e noi vogliamo esistere nello stesso tempo in cui formiamo la nostra immagine, questa immagine è valida per tutti e per tutta intera la nostra epoca. Così la nostra responsabilità è molto più grande di quello che potremmo supporre, poiché essa coinvolge l'umanità intera. Se io sono operaio e scelgo di far parte di un sindacato cristiano piuttosto che essere comunista; se, con questa mia scelta, voglio mostrare che la rassegnazione è, in fondo, la soluzione che conviene all'uomo, che il regno dell'uomo non è su questa terra, io non metto in causa solo il mio caso personale: io voglio essere rassegnato per tutti e, di conseguenza, il mio atto ha coinvolto l'intera umanità. E se voglio - fatto ancor più individuale - sposarmi, avere dei figli, anche se questo matrimonio dipende unicamente dalla mia situazione, o dalla mia passione, o dal mio desiderio, in questo modo io impegno non solo me stesso, ma l'umanità intera sulla via della monogamia. Così sono responsabile per me stesso e per tutti e creo una certa immagine dell'uomo che scelgo. Scegliendomi, io scelgo l'uomo. [...]

Mi si è rimproverato di domandare se l'esistenzialismo sia un umanismo. Mi è stato detto: ma lei ha scritto ne *La nausea* che gli umanisti avevano torto, si è fatto beffe di una certa specie di umanismo; perché si ricrede ora?

In realtà, la parola umanismo ha due sensi molto differenti.

Per umanismo si può intendere una dottrina che considera l'uomo come fine e come valore superiore. C'è umanismo in questo senso, per esempio, in Cocteau, quando, nel racconto *Il giro del mondo in ottanta ore*, un personaggio, perché sorvola le montagne in aeroplano, proclama: l'uomo è stupefacente. Questo vuol dire che io, personalmente, che non ho costruito gli aeroplani, trarrò beneficio da queste particolari invenzioni e che potrò personalmente - in quanto sono uomo - considerarmi responsabile ed onorato per certi atti propri di alcuni uomini. Il che presuppone che noi possiamo attribuire un valore all'uomo in seguito agli atti più elevati compiuti da alcuni uomini. Questo umanismo è assurdo, perché soltanto il cane o il cavallo potrebbero dare un giudizio complessivo dell'uomo ed affermare che l'uomo è stupefacente, e questo essi non si curano di fare, per quanto io ne sappia, almeno. Non si

## **PERCORSO 2. IL PENSIERO RINASCIMENTALE/SCHEDA 1: UNICITÀ E DIGNITÀ DELL'UOMO: UNA QUESTIONE APERTA**

può ammettere che l'uomo possa dare un giudizio sull'uomo. L'esistenzialismo ci dispensa da ogni giudizio di questo genere; l'esistenzialista non prenderà mai l'uomo come fine, perché l'uomo è sempre da fare. Non dobbiamo credere che ci sia un'umanità della quale si possa celebrare il culto, al modo di Auguste Comte. Il culto dell'umanità mette capo all'umanesimo chiuso in se stesso di Comte e, bisogna pur dirlo, al fascismo. È un umanismo che noi non vogliamo.

Ma l'umanesimo ha un altro senso ed è, in sostanza, questo: l'uomo è costantemente fuori di se stesso; solo progettandosi e perdendosi fuori di sé egli fa esistere l'uomo e, d'altra parte, solo perseguendo fini trascendenti, egli può esistere; l'uomo, essendo questo superamento e non cogliendo gli oggetti che in relazione a questo superamento, è al cuore, al centro di questo superamento. Non c'è altro universo che un universo umano, l'universo della soggettività umana. Questa connessione fra la trascendenza come costitutiva dell'uomo - non nel senso che si dà alla parola quando si dice che Dio è trascendente, ma nel senso dell'oltrepassamento - e la soggettività - nel senso che l'uomo non è chiuso in se stesso, ma sempre presente in un universo umano - è quello che noi chiamiamo umanesimo esistenzialista. Umanismo, perché noi ricordiamo all'uomo che non c'è altro legislatore che lui e che proprio nell'abbandono egli deciderà di se stesso; e perché noi mostriamo che, non nel rivolgersi verso se stesso, ma sempre cercando fuori di sé uno scopo - che è quella liberazione, quell'attuazione particolare, - l'uomo si realizzerà precisamente come umano.

J-P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo*, trad. it. di G. Mursia Re, Mursia, Milano 1971, pp. 34-39, 89-92

### **TESTO 2. Kostantinos Kavafis, Termopili**

*Onore a quanti in vita*

*si ergono a difesa di Termopili.*

*Mai che dal dovere essi recedano,*

*in ogni circostanza giusti e retti,*

*agendo con pietà con tenerezza,*

*generosi se ricchi, generosi*

*ugualmente quanto possono se poveri,*

*conforme ai loro mezzi sempre sovvenendo*

*e sempre veritieri ma senz'astio*

*verso coloro che mentiscono.*

*E un onore più grande gli è dovuto*

*se prevedono e (molti lo prevedono)*

*che spunterà da ultimo un Efiante*

*e che i Medi finiranno per passare.*

C. Kavafis, *Settantacinque poesie*, trad. it. di N. Risi e M. Dalmati, Einaudi, Torino 1992, p. 43)